

TRATTO DA

"I Parchi d'arte rupestre di Capo di Ponte"

A CURA DI

Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia

Comunità Montana di Valle Camonica

Consorzio BIM di Valle Camonica

Comune di Capo di Ponte – Agenzia Turistico Culturale Comunale

Centro Camuno di Studi Preistorici



**PARCO
ARCHEOLOGICO
COMUNALE
DI SERADINA
BEDOLINA**



CAPO DI PONTE (BS)



Comune di Capo di Ponte

INTRODUZIONE

Il Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina racchiude al proprio interno le località "storiche" di Seradina I, II, III, Corno di Seradina e Bedolina: restano escluse (ma inserite quale area di ampliamento del Parco) le aree superiori di Cascina Laffranchi, Dos del Mirichì, Nigol, Redondo, Le Cruz, Pià d'Ors e Perseghe, che fanno parte integrante del contesto archeologico del Parco.

Il nuovo Parco si ubica in una posizione estremamente interessante sia sotto l'aspetto della collocazione urbanistico-territoriale che nell'ambito del panorama della cultura preistorica camuna.

L'area è infatti contigua sia al Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo (con cui condivide la prima parte del percorso), luogo di antichissima ritualità preistorica, sia a siti culturali medioevali quale il complesso della Pieve di S. Siro. Il dosso di Seradina-Bedolina è anche l'opposto morfologico del promontorio di Dos dell'Arca-Naquane: insieme determinano un restringimento della valle, che forma (proprio nella fascia sottostante a Seradina), un passaggio obbligato per uomini ed animali nel transito lungo la valle. Dal punto di vista cronologico, le incisioni rupestri qui riportate alla luce sono attribuibili in buona parte alla tarda età del Bronzo e del Ferro ed integrano nel contesto complessivo della cronologia camuna quelle presenti nel Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, località Naquane, consentendo quindi al visitatore una panoramica quasi esaustiva dei cicli culturali camuni.

STORIA DELLE RICERCHE

Anche se strutturata come parco formalmente solo nel 2005, l'area è stata oggetto di studio da molti anni: già negli anni '30 R. Battaglia e G. Marro segnalavano le prime rocce; negli anni '50 E. Süss individuò due scritte etrusche mentre la ricerca sistematica inizia con E. Anati negli anni '60-'70, studi successivamente integrati negli anni '80 con l'analisi sistematica dell'area del Corno di Seradina ad opera di U. Sansoni e S. Gavaldo, sempre del Centro Camuno di Studi Preistorici.

Lo studio capillare dell'area mette in evidenza l'importanza del sito e induce le Amministrazioni Comunali di Capo di Ponte ad attivare un Progetto destinato a concretizzarsi nei primi anni del III millennio con la creazione del Parco Archeologico, le cui infrastrutture sono state realizzate con le risorse del Fondo per lo Sviluppo legge 236/93-II Programma di sviluppo Camuno-Sebino-Valcavallina (Attuatore SECAS) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'ORGANIZZAZIONE DEL PARCO

Il Parco di Seradina-Bedolina morfologicamente è caratterizzato da due aree separate da un dislivello di circa 100 m. e collegate da un antico percorso che sale lungo la dorsale. Sia l'ambito inferiore (Seradina) che superiore (Bedolina) sono serviti da un parcheggio, tuttavia l'Ingresso al Parco (biglietteria, punto di informazioni didattiche, servizi logistici) è collocato nel settore inferiore, di Seradina, poco oltre il parcheggio principale.

Dall'ingresso parte il *percorso pedonale principale*, che recupera un antico tracciato storico di cui ha mantenuto la tipica delimitazione con muretti laterali in pietra a secco. Lungo questo percorso principale si snodano i percorsi di visita secondari: quattro in tutto per Seradina ed uno a Bedolina, evidenziati sul posto da piazzole chiuse, che richiamano nella tipologia i muretti tipici della zona. Questi cinque percorsi sono individuati con colorazioni differenti e sono stati realizzati ad anello in modo da consentire il ritorno sempre sul *percorso pedonale principale*. Di seguito vengono illustrati i cinque percorsi di visita con gli elementi di visita più importanti.

I CARATTERI AMBIENTALI DELL'AREA

L'area di Seradina è interessante anche dal punto di vista morfologico ed ambientale: l'Uomo ha interagito nei millenni con quanto



il territorio gli forniva, utilizzandolo e modificandolo ma spesso anche subendolo e restandone condizionato. La comprensione delle testimonianze archeologiche passa anche dallo studio dell'ambiente e della morfologia del territorio che ha tenuto in gestazione l'Uomo e le sue manifestazioni; è noto dall'arte paleolitica l'importanza avuta dal "luogo" (la caverna) nella dislocazione delle incisioni: elementi naturali, anfratti, protuberanze erano forme a cui l'uomo si ispirava ed a cui dava significato. Così anche per l'arte rupestre all'aperto, il contesto ambientale ha un significato; la collocazione della roccia rispetto alla vegetazione o a segni "forti" del paesaggio quali montagne, la sua levigatezza, profondità sono elementi fondamentali nella scelta dei soggetti da incidere. L'ambiente è quindi parte integrante per la comprensione dell'arte rupestre.

Dal punto di vista geomorfologico, spunti di osservazione ci provengono dai soggetti che hanno agito nel lungo processo formativo dell'area:

- le rocce (per la quasi totalità *arenarie* permiane, con *scisti* ricchi di inclusioni nella parte a nord): i grandi lastroni rocciosi sono il risultato del lento movimento dei ghiacciai che hanno levigato le superfici, conferendovi forme ondulate e concavità, morfologie che sicuramente devono aver ispirato le popolazioni preistoriche nelle scelte del luogo in cui istoriare;
- le manifestazioni geologiche particolari, quali ad esempio le "marmitte dei giganti", cavità circolari concave prodotte nel letto dei corsi d'acqua dall'azione abrasiva di ciottoli e sabbie trasportati dal moto vorticoso delle acque in discesa dai ghiacciai verso la pianura (sono presenti sia a Seradina I che poco sopra i punti di ingresso al Parco). Per la loro osservazione, è obbligo farsi accompagnare dalle guide;
- le montagne: Seradina-Bedolina (così come Dos dell'Arca-Naquane-Foppe di Nadro) sono posizionate ai piedi di due vette dal grande impatto scenico: il Pizzo Badile camuno e la Concarena.



I PERCORSI DI VISTA

PERCORSO ARANCIO: Seradina II

La prima area che si incontra lungo il percorso è Seradina II, area fittamente istoriata con numerose ed ampie superfici incise.

La quasi totalità delle figure risulta appartenere alle età del Bronzo Finale, transizione Bronzo-Ferro e Ferro, collocabili quindi nel I millennio a.C. Il tema iconografico dominante è (come l'adiacente area del Corno) il duello (rituale?) con armati rappresentati nei loro corredi di parata o in tenzone, spesso con trofei interposti. Spesso sono abbinati a scritte in caratteri nord-etruschi (alfabeto di Sondrio o camuno), capanne o reticoli: abbinamenti ricorrenti che potrebbero indicare una forma di prescrittura in immagini. In altre aree (ad esempio Foppe di Nadro) l'accostamento delle scritte è con simboli stellati (stella a 5 punte che rimanda al culto della *Mater Matuta* della cultura etrusco-italica), impronte di piedi e capanne; a Seradina la simbologia che accompagna le iscrizioni è invece sostituita con figure di antropomorfi armati, a conferma della caratterizzazione iconografica della zona di Seradina per le raffigurazioni legate al mondo della guerra (eroi, duellanti).



PRINCIPALI ROCCE ISTORIE VISITABILI LUNGO IL PERCORSO

Appena oltre l'ingresso, sulla destra, una grande roccia inclinata cattura subito l'attenzione: nella parte bassa, centrale sono visibili alcune istoriazioni, tra cui una **figura di pugnale** a lama triangolare e coppelle, attribuibili all'età del Bronzo.

Proseguendo lungo il sentiero, oltre i due edifici rurali (di cui quello a destra di antica costruzione) ci si avvicina al bordo prospiciente il fondovalle: il bordo roccioso che delimita l'altura è istoriato in molti settori, oltre descritti.

LA ROCCIA 21

La roccia, modellata dai ghiacciai, presenta in alcuni punti delle conche di raccolta delle acque che conferiscono all'insieme, unitamente alla forma stessa della roccia, movimento. Il settore istoriato è posto nella parte iniziale: una figura di **capanna** con accanto un personaggio e, a lato, un pannello con **figure di armati** ed una **iscrizione in caratteri nord-etruschi**: la loro datazione è da collocarsi tra la prima metà del IV ed il I sec. a.C. (Morandi 2004). È ipotizzabile che l'introduzione della scrittura nell'area camuna (congiuntamente ad altre acquisizioni appartenenti alla cultura etrusca) non sia stata diretta, ma pervenuta ai Camuni attraverso il contatto con genti dell'area alpina e prealpina, probabilmente appartenenti all'ambito golasecchiano (area comasca) e già in possesso di queste conoscenze. In Valle Camonica le iscrizioni in caratteri nord-etruschi di solito accompagnano scene di duello o sono presenti in contesti rituali funebri (barche ornitomorfe o uccelli acquatici), abbinamenti comuni anche nella cultura etrusca canonica, e che comunque confermano il coinvolgimento dell'area camuna nel contesto culturale del nord Italia dell'età del Ferro, seppur mediato (come il caso delle iscrizioni incise sulla roccia) dalle tradizioni locali. Sotto la capanna, a sinistra, un pannello con **personaggi**, consente di confrontare gli stili con cui furono realizzate, nelle diverse fasi

istoriative, le rappresentazioni antropomorfe dell'età del Ferro: figure in stile molto accurato e descritte nella muscolatura (cosiddetta fase di influenza etrusca), figure schematiche a corpo quadrato vuoto e senza particolare espressività nel movimento (fase finale dell'età del Ferro), figure a bastoncino semplice. Ritornando ai cascinali, si prende il sentiero sulla destra e si seguono le indicazioni per la roccia n. 18.

LA ROCCIA 18

Con questa numerazione si è individuato un vasto sperone roccioso che si affaccia panoramicamente sul fondovalle. Non vi è continuità nell'istoriazione di questa grande roccia (almeno per quello che ci è pervenuto) e risultano istoriate alcune placche isolate, per altro con una ricca iconografia.

Costeggiando il costone, in successione, si può vedere un insieme con **capanna** e **guerrieri** attribuibili alla media età del Ferro; già sul pianoro si può notare a sinistra una **figura a cerchi concentrici** e simboli; poco oltre una serie di **coppelle in successione** conduce ad un ampio tratto parzialmente inclinato su cui è presente un pannello fittamente istoriato con raffigurazioni di **capanne, armati e iscrizione in caratteri nord-etruschi**.

Lo studio di queste figure ripropone il problema del contesto abitativo nella preistoria camuna: gli scavi hanno documentato la presenza già nel IV millennio a.C. di insediamenti stabili con capanne dalle pareti formate da graticci vegetali intonacati di fango, pali di rinforzo laterali e coperture vegetali; tuttavia si conosce solo una raffigurazione incisa di probabile capanna attribuibile all'età Neolitica. Con l'età del Ferro (I millennio a.C.) assistiamo ad una sorta di sdoppiamento nei ritrovamenti: sulle rocce istoriate compaiono numerose raffigurazioni di "capanne" in legno su pali sopraelevati, mentre nei contesti archeologici (Temù, Pescarzo, Borno) sono documentate abitazioni ad aula unica, pianta rettangolare, seminterrate (50 cm circa), con muri perimetrali a secco su cui si impostavano i muri laterali in tronchi di legno incastrati e tetto in scaglie o lastre di pietra (Poggiani 2001), tipico degli abitati di tutto

l'arco alpino ma del tutto diverse dal modello istoriato. Si evidenzia quindi discontinuità tra i dati archeologici e la documentazione iconografica rupestre, imputabile forse al fatto che, pur essendo presenti contemporaneamente le due tipologie negli abitati, le "capanne" lignee su pali non sono giunte a noi per motivi di conservazione. Cosa, invece, abbia spinto le genti camune dell'età del Ferro a rappresentare solo le "capanne" su pali, va ricercato nella logica stessa dell'incidere, mai gratuita o puramente descrittiva. La motivazione potrebbe ricercarsi nell'introduzione di innovazioni tecnologico-costruttive che abbiano radicalmente mutato il modo di abitare di queste genti o, più probabile, con l'ipotesi che le "capanne" incise avessero funzioni particolari, tali da motivarne la raffigurazione.

Analizzando le componenti strutturali di questi edifici, si può notare come tutte le tipologie raffigurate si possano far risalire ad un unico modello iniziale: una struttura su pali di legno sollevata dal terreno; da questo modello iniziale sono poi derivati tipi più complessi (con mensole laterali, a più piani, con particolari decorazioni). In alcuni esempi personaggi umani sono presenti all'interno o in vicinanza di queste abitazioni, in almeno un caso questa struttura è posta in miniatura su di un carro (urna cineraria?) ad avvalorare l'ipotesi che la loro raffigurazione superasse la semplice rappresentazione e avesse significati simbolici legati alla funzione (granaio, magazzino provviste?). Va infine detto che tipologie simili, con pali di legno stabilizzati con sassi alla base, sono documentate, ed ancor oggi utilizzate, nei villaggi con i tabiach della Val di Rabbi (Trentino), con funzioni di granaio.

Su questa superficie sono presenti anche segni realizzati con la tecnica filiforme, attribuibili alla media età del Ferro (IV-V sec. a.C.).

LA ROCCIA 28

Fuori dal percorso di visita, ma comunque importante, va segnalata questa piccola superficie su cui sono stati incisi alcuni **pugnali** riferibili alla cultura di La Tène (età del Ferro).

PERCORSO ROSSO: Seradina I e Corno di Seradina

Il sentiero per raggiungere l'area di Seradina I e Corno di Seradina corre lungo un antico tracciato recuperato; muri di contenimento a secco definiscono terrazzamenti utilizzati fino ad alcuni decenni fa per scopi agricoli. Sondaggi nell'area più elevata del Corno hanno confermato l'utilizzo antropico dell'area: qui sono stati rinvenuti reperti ceramici e litici, residui di fusione e parte di una possibile struttura in pietra, con resti di combustione attribuibili all'antica età del Bronzo, e resti medioevali. Ben più varie le testimonianze legate all'utilizzo istoriativo-rituale dell'area.

Il settore di Seradina I è morfologicamente definito in due ambiti: la parte sommitale del

dosso, denominata "Corno di Seradina", si presenta come uno sperone di roccia sporgente dal fianco destro della Valle, in un punto dove la Valle stessa è già notevolmente ristretta, definendo in tal modo un "dosso" con una posizione strategica di controllo del passaggio sottostante. È in corrispondenza geomorfologica con il Dos dell'Arca (sull'altro versante vallivo), dove è stato ritrovato un abitato pluristratificato (Neolitico-età del Ferro).

La parte bassa, degradante verso il fiume, presenta invece grandi lastroni rocciosi levigati ed aperti, alcuni dei quali (come la R. 12) fittamente istoriati.

Due situazioni morfologiche che accolgono anche differenti tipologie istoriative: il Corno di Seradina è caratterizzato quasi unicamente da raffigurazioni che rimandano al mondo della guerra e degli eroi (armati, duelli, tenzoni, etc.), mentre la parte bassa accoglie una iconografia a più antica (le prime figure sono della fine del periodo calcolitico, intorno al III millennio a.C.), con numerosi riferimenti e descrizioni rituali, realizzata con tecniche più raffinate ed attente all'esecuzione delle figure.

PRINCIPALI ROCCE ISTORIE VISIBILI LUNGO IL PERCORSO

Il primo settore che si incontra è la parte bassa di Seradina I, dominata dalla grande spianata della roccia 12, roccia "leader" dell'intera Seradina.



- Seradina I - Roccia 12C - Settore sud.
La fascia fittamente istoriata con figure di duellanti e scene di caccia.

Pagina a lato.

Seradina I - Roccia 12c

Scena rappresentante un contesto rituale con grandi serpenti e personaggi. Età del Ferro.

LA ROCCIA 12 (Settore C)

È una grande e ben levigata lastra rocciosa degradante verso il fiume sottostante, che accoglie centinaia di raffigurazioni realizzate in un arco di circa 2000 anni, dalla tarda età calcolitica alla fine dell'età del Ferro. L'area istoriata riportata alla luce può essere suddivisa in tre registri di visita:

a- nella parte alta, sono presenti scene di **duellanti** (in coppia o singoli) attribuibili alla tarda età del Bronzo ed all'età del Ferro (II-I millennio a.C.);

b- nella fascia laterale sud, sono state incise in successione (partendo dall'alto) una **scena di aratura** (in abbinamento con accoppiamento), la rappresentazione di un contesto rituale con **serpenti** (più avanti spiegata), **processioni di cavalieri impegnati nella caccia al cervo** con cani al seguito ed ancora altre due scene di **aratura**. Tutti questi insieme sono riferibili all'antica e media età del Ferro (I millennio a.C.).

Di particolare rilievo per la sua unicità, il pannello in alto, con le figure **serpentiformi**; sono tre le composizioni in cui compare la figura del serpente su questa roccia.

Nella prima composizione (su questa fascia) un personaggio armato di ascia a lama quadrata (tipo Nanno, attribuibile all'antica età del Ferro) strangola un serpente di grandi dimensioni; vicino, un secondo personaggio "cavalca" un serpente-drago imbragato da corde o morsi. L'insieme rimanda alle scene mitologiche presenti nelle culture mediterranee (in particolare egee).

Più a lato, altre due scene con uomini che tengono per la gola grandi serpenti-drago: anche questo contesto rimanda ai racconti epici della cultura classica (si pensi alla mitologia di Ercole ed il serpente).



Ci si porta nel settore nord della roccia, dove è possibile visionare l'ambito qui istoriato:

c- nella fascia laterale nord: un pannello istoriato lungo circa 2 m. reca incise in successione un insieme con due **duellanti** "accompagnati" da **scudieri con lancia**, due scene di **caccia con cervi**, cavaliere armato di lancia e cani al seguito (età del Ferro) ed una scena rituale di **aratura**.

Sono 50 le scene di aratura incise finora ritrovate in Valle Camonica, attribuibili per la maggior parte al Calcolitico (III millennio a.C.), e le restanti all'età del Bronzo e prima età del Ferro, con una ripresa di temi iconografici attivi circa 1000 anni prima. L'aratro venne introdotto nell'area alpina verosimilmente all'inizio del III millennio a.C., congiuntamente ad altre importanti acquisizioni tra cui la metallurgia: la sua acquisizione e/o utilizzazione si accompagna da subito ad una sorta di ritualità (le scene di aratura sono presenti come tema-simbolo nelle composizioni monumentali), poi ripresa nell'età del Bronzo Finale e del Ferro, collegata ai riti della semina-fecondazione (culti agrari), della morte-rinascita (culti funebri dell'aldilà) e della fondazione (arature sacre di fondazione di un abitato), presenti nell'ambito alpino-italico dell'arte delle Siltule di emanazione etrusca e del mondo greco-italico. Le quattro scene di aratura presenti su questa roccia sono riferibili a questa seconda fase: le scene presentano, oltre alla situazione canonica dei bovidi con aratro aggogati e guidati da un personaggio con bastone, anche figure in accoppiamento subito dietro l'aratore. In esse la donna ha la zappa in mano e si unisce all'uomo, mentre in un altro caso (fascia laterale sud di questa roccia) è presente anche una figura di seminatore. La valenza simbolica dell'insieme rimanda ai riti di fertilità che accomunano la terra e la donna e che hanno raffronti iconografici con l'arte delle Siltule alpine (Sansoni 2004).

Lasciando la roccia 12, si sale lungo il Corno di Seradina: per la particolare situazione morfologica di questo settore (a strapiombo sul fiume sottostante) si raccomanda di non abbandonare il sentiero segnalato. Visite esterne possono essere fatte solo accompagnati dalle guide.

Questa zona può definirsi un'area a se stante, nel contesto generale di Seradina, forse per la sua particolare conformazione geomorfologica. Le istoriazioni sono realizzate per lo più su piccole placche rocciose affioranti, che accolgono poche figure o segni isolati. Complessivamente sono 37 le rocce finora individuate, cronologicamente datate dalla

tarda età del Bronzo (periodo IV A) alla fase finale dell'età del Ferro (IV F) o primo influsso romano. Il tema maggiormente rappresentato tipologicamente è l'antropomorfo armato (guerriero), seguito numericamente dalle figure zoomorfe e dai segni simbolici o non identificabili. Con la sola eccezione di poche rocce (le nn. 1, 7, 50 e 54) non si hanno qui grandi contesti istoriati, ma per lo più isolate raffigurazioni e l'impressione complessiva (confermata anche dall'analisi dei dati) è che, pur essendovi una precisa contestualizzazione tematica del Corno (le rappresentazioni dei guerrieri), poi siano mancati grandi apporti iconografici.

Si è quindi propensi ad ipotizzare una relazione tra la posizione morfologica "strategica" della collina (punto di restringimento vallivo e di controllo dei transiti) e la scelta del tema maggiormente inciso: il guerriero. Come sottolineato da U. Sansoni (1984) vi è infine da rimarcare che il periodo di massimo utilizzo "istoriati" del Corno (dalla media età del Bronzo alla fine dell'età del Ferro) incentrato iconograficamente sulla figura dell'antropomorfo armato (guerriero) corrisponde, nell'area alpina, ad un periodo socialmente e militarmente instabile, in cui la figura ed il

ruolo del guerriero era di primaria importanza. Dalla roccia 12 in basso, seguendo le indicazioni, si sale verso il Corno; lungo il percorso, affioramenti incisi con figure di guerrieri e simboli.

LA ROCCIA 54

La parte incisa riportata alla luce (alcune placche istoriate sono ancora seminterrate) reca incisioni con figure di animali (cervi e canidi), forse in un contesto di caccia.

LA ROCCIA 6

(per la visita di questa roccia, è d'obbligo farsi accompagnare dalla guida).

Coppia di duellanti (si noti lo stile "decadente" delle figure senza particolare cura nella rappresentazione del corpo e del corredo), attribuibile alla fase di influenza celtica (periodo IV F) associata a iscrizioni in caratteri nord-etruschi.

Usciti dal percorso di Seradina I, si riprende il sentiero principale e poco oltre si entra nell'area di Ronco Felappi, settore ancora in corso di indagine.

Già visibili alcune superfici istoriate con mappiformi, meandri e guerrieri in contesti di grande significato, che denotano l'importanza dell'area.



PERCORSO VERDE: Ronco Felappi

L'area è ancora in fase di studio ma sono già state rinvenute dodici rocce, fittamente istoriate con raffigurazioni di straordinaria importanza.

Per la visita è d'obbligo l'accompagnamento della guida.

■ Seradina I - Roccia 6

Particolare dei duellanti nella tipica rappresentazione "decadente" della figura. Tarda età del Ferro.

PERCORSO MARRONE: Seradina III

Uscendo, a circa 40 metri sulla destra, si incontra l'accesso a Seradina III.

Anche qui, come anche negli altri ambiti adiacenti di Seradina I e II, è confermato l'utilizzo preferenziale del settore quale area istoriata nell'ambito della transizione tra l'età del Bronzo e del Ferro; tuttavia, a differenza degli altri settori, qui sono relativamente numerose le figurazioni riferibili alla tarda età neolitica o calcolitica iniziale, con sei rocce su cui sono presenti figure meandriche, cerchi raggiati e pugnali calcolitici in un caso (R. 27-28). Questa fase sarebbe quindi il primo momento di utilizzo istoriativo di tutta la collina di Seradina, che poi avrebbe ampliato anche ad altre zone (Seradina I e II e Corno di Seradina) l'attività istoriativa.

PRINCIPALI ROCCE ISTORIE VISIBILI LUNGO IL PERCORSO DI VISITA

LE ROCCE 8-9

Entrambe le rocce recano (soprattutto la 9) numerose raffigurazioni in sovrapposizione: figure di guerrieri, animali, segni reticolari, in prevalenza della fase finale dell'età del Bronzo ed età del Ferro. Si ha l'impressione che la finalità degli "istoriatori" preistorici sia stata non tanto la volontà di descrivere situazioni o soggetti ben definibili, quanto la necessità di lasciare un segno sulla roccia in un contesto già reso sacro da precedenti incisioni.

LA ROCCIA 11

Roccia dalla forma naturale vagamente antropomorfa (Anati 1982): sulla sinistra in basso, un motivo a reticolo, forse rappresentazione di un percorso meandrico (figure di questo tipo sono presenti anche sulla sottostante roccia di S. Rocco ed a Zurla), attribuibile all'inizio dell'età del Bronzo.

Sopra e sulla destra, raggruppamenti di figure nel tipico stile schematico con gambe a V rovesciate, della tarda età del Bronzo e prima età del Ferro: alcune portano armi (scudo, spada, lancia, falcetti), altri ancora ac-

compagnano animali, in situazioni tipiche di questa fase di transizione, in cui la rappresentazione della figura umana acquista slancio e dinamicità e diviene parte attiva e centrale di scene descrittive (duello, caccia, lotta, etc.). Interessante la raffigurazione, poco sopra il meandro, di una **figura umana a cavallo**, forse una delle prime rappresentazioni di questo animale in forma addomesticata, nell'arte rupestre camuna. Accanto, numerose figure di cerchi con coppelle centrali e ruote raggiate.

■ Rilievo della Roccia 11 con il meandrico (a sinistra) e la figura di cavaliere.



PERCORSO AZZURRO: Bedolina

È il pianoro soprastante Seradina e da questa separato da uno strapiombo.

Nel perimetro del Parco ricade ora solo l'area perimetrale dello strapiombo: la valutazione iconografica di Bedolina è quindi riferita non tanto alle sottostanti rocce di Seradina, quanto all'ampia area a monte, ancora esterna al Parco, di Cerreto, Le Crus e Sellero.

Questa vasta area ha infatti una omogeneità iconografica sia nella tematica che nella cronologia. Per la massima parte in questo ampio settore troviamo concentrate raffigurazioni attribuibili all'età del Bronzo Finale ed all'età del Ferro, per lo più composizioni geometriche note sotto la definizione generale di "mappe topografiche": questo tema tipologico, presente geograficamente in maniera rilevante a Seradina e Ronco Felappi (confinananti con questo settore), prosegue qui a Bedolina e poi nel settore superiore di Le Crus. Le mappe sono attestate sia nelle forme arcaiche e schematiche di semplice rettangoli con tratto terminale (noti anche sulle statue stele calcolitiche di Borno e Ossimo, a Nadro e a Seradina), sia in insieme "classici" come appunto la famosa mappa di Bedolina.

PRINCIPALI ROCCE ISTORIE VISIBILI LUNGO IL PERCORSO DI VISITA

LA ROCCIA (LA ROCCIA DELLA MAPPA)

Il fascino di questa roccia istoriata risiede anche nella sua collocazione: su un dirupo roccioso, a balcone sulla Valle sottostante, circondata da una vegetazione bassa che rimanda ai profumi della macchia mediterranea che qui giunge come ultima enclave (timo, nepitella, origano e salvia selvatici la circondano a ciuffi) e con le grandi moli della Concarena e del Pizzo Badile di fronte e di spalle. Abbassando l'occhio sulla superficie rocciosa, appare una complessa rappresentazione da cui emergono figure rettangolari unite da linee sinuose che salgono, confor-

mandosi alla morfologia naturale della roccia, quasi a ricalcare la forma della valle sottostante.

L'insieme delle raffigurazioni è stato da sempre descritto quale rappresentazione di una parte di territorio e questa interpretazione trova sostanziale conferma anche negli ultimi studi. Le fasi istoriative in successione sono facilmente individuabili:

Composizione topografica con 36 figure quadrangolari con punti all'interno (alcuni dei quali cerchiati) in successione (interpretabili come elementi della vegetazione quali coltivazioni o alberi), collegate da linee sinuose ed a zig-zag che molto richiamano l'anda-



■ Bedolina: la "mappa".

mento di viottoli campestri. L'insieme, inizialmente datato con l'età del Bronzo, potrebbe collocarsi cronologicamente (Turconi 1997) all'inizio della età del Ferro, intorno all'VIII sec. a.C. e rientrare nel grande ambito delle composizioni topografiche, che a partire dalla fine del II periodo (età neolitica finale) ma soprattutto nel III millennio a.C. con le composizioni monumentali calcolitiche, occupano buona parte dell'iconografia rupestre camuna. Percorsi immaginari, rituali, parti del territorio o sequenze prenumeriche, queste grandi composizioni sono caratterizzate dalla presenza di elementi geometrici (quadrati o rettangoli) collegati tra loro da linee raramente rette, che si "adagiano" sulla roccia modellata dal ghiacciaio, utilizzandone la forma naturale come in una rappresentazione tridimensionale del territorio. Infine va ricordato che la testimonianza di una sorta di "pianificazione del territorio", che sottendo-

no queste composizioni topografiche, non è in contrasto con i dati archeologici: terrazzamenti agricoli dovevano essere presenti lungo tutto il solco vallivo già nel II millennio a.C.; le aree coltivate avrebbero poi gradatamente "colonizzato" anche gli areali più bassi e vicini al fiume già nel corso del I millennio a.C.

Fasi istoriative successive sono poi riferibili a figure sporadiche di **armati** (parte centrale), alla figura con la grande **rosa camuna** nel lato sinistro in cima e alle rappresentazioni di "capanne" nel registro inferiore.

Lungo il costone, altri due importanti rocce: la n. 4 (con mappiformi, iscrizioni in caratteri nord-etruschi realizzate con tecnica filiforme) e la roccia n. 5. Quest'ultima superficie ha una ricca iconografia dei temi più importanti dell'età del Ferro: spicca una figura di cavallino ma non mancano reticolati, scene di caccia e di combattimento.



BIBLIOGRAFIA

ANATI E. 1982, *I Camuni alle radici della Civiltà europea*, Milano, Jaca Book.

MORANDI A. 2004, *L'iscrizione di Grevo in Valcamonica*, in SOLANO S., MARRETTA A., a cura di, Grevo. Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, pp. 145-150.

POGGIANI KELLER R. 2001, *Un abitato dell'età del Ferro a Temù (Valcamonica-BS)*, Guida alla Mostra, Breno.

POGGIANI KELLER R. 2002, *Capo di Ponte (BS), Località Bedolina. Restauro della Roccia della Mappa*, Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 1999-2000, Milano, p. 255.

SANSONI U. 1984, *Recenti risultati nella ricerca sull'arte rupestre della Valcamonica 1979-1983*, Bulletin d'Etudes Préhistoriques Alpines, 16, Aosta, pp. 63-82.

SANSONI U. 2004, *Arature e ierogamie: culti agrari e riti di fondazione nell'arte rupestre*, in *Valcamonica Symposium 2004* (preatti), Capo di Ponte, pp. 387-402.

TURCONI C. 1997, *La mappa di Bedolina nel quadro dell'arte rupestre della Valcamonica*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 5, Bergamo, pp. 85-114.

TURCONI C. 2001, *La mappa di Bedolina: il suo significato nel quadro dell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre 1997*, Atti del Convegno, Milano, pp. 239-244.



COME RAGGIUNGERE IL PARCO

A Capo di Ponte svoltare in direzione di Pescarzo; quindi girare a sinistra seguendo sempre le indicazioni per Pescarzo, oltrepassare il ponte sul fiume Oglio e proseguire per circa 1 Km. Si segnalano due ingressi distinti al Parco. L'ingresso all'area di Seradina si trova a monte dell'entrata al Parco dei Massi di Cemmo, mentre l'ingresso all'area di Bedolina si raggiunge percorrendo la strada Cemmo-Pescarzo fino a raggiungere il parcheggio di Bedolina posizionato a sinistra della strada.



Località Seradina-Bedolina
25044 Capo di Ponte (BS)

Ente responsabile:
Comune di Capo di Ponte - Via Stazione

Per informazioni:
tel. 0364.42001 - fax 0364.42571
e-mail: info@comune.capo-di-ponte.bs.it
www.comune.capo-di-ponte.bs.it

Agenzia Turistico Culturale Comunale
di Capo di Ponte (BS)
tel. 0364.42104 - 334.6575628
e-mail: agenzia.capodiponte@libero.it
www.capodiponte.eu



Le ricerche che hanno portato alla creazione del Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina sono state realizzate dal Centro Camuno di Studi Preistorici.

Per informazioni:
tel. 0364.42091 - fax 0364.42572
e-mail: ccspreist@tin.it
www.ccsp.it